

POLITICA

Cav alla partita finale «Evitare l'interdizione»

Mancano tre giorni al Cassazione day. Le pedine sono tutte sulla scacchiera, accusa, difesa, giudici. La prima delle mosse finali tocca alla difesa, che però non ha ancora deciso cosa muovere. Consapevole, anche, che s'arriva a un punto in cui un processo cessa di essere una partita a scacchi. E restano le regole.

Berlusconi è abituato alle decisioni difficili. Ha giocato una vita d'azzardo, non gli manca il sangue freddo. Stavolta però si gioca tutto. O quasi. «Il presidente - si spiega nel suo *inner circle* - non ha ancora sciolto la riserva, se discutere subito la causa o chiedere il rinvio per un nuovo calcolo dei tempi della prescrizione». Lo deciderà in questo fine settimana. Ha lasciato Roma ieri pomeriggio alle cinque. Destinazione Arcore. E qui, nel parco della villa San Martino, che deciderà se affrontare subito il verdetto. Oppure chiedere e sperare di ottenere un rinvio. Gli avvocati, il senatore Nicolò Ghedini e il professor Franco Coppi, sono entrambi, separatamente, in ritiro. Pronti a fare quello che chiede il cliente. Ovviamente anche a discutere subito martedì mattina il destino giudiziario dell'uomo che ha guidato l'Italia per quasi vent'anni e che adesso potrebbe essere escluso dal Parlamento. Per via giudiziaria. Che piaccia o no, al di là delle dichiarazioni, i destini politici dell'Italia si fermano in attesa del Cassazione day.

Quello che segue è uno schema ragionato di quello che può succedere. Alcune istruzioni indispensabili: il Cavaliere è condannato a quattro anni di carcere per frode fiscale, reato contestato in via continuata per il 2002 e il 2003 (gli anni dal 1988 al 2001 sono già prescritti) per aver sottratto al fisco sette milioni di euro (altri 15 milioni e mezzo sono decaduti per prescrizione). È bene chiarire che l'indulto del 2006 sottrae tre anni di carcere alla pena. Resta un anno che esclude in tutti i modi la carcerazione. Nel caso, potrebbe essere affidato ai servizi sociali. Restano, soprattutto, i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici.

1 Il processo non si celebra e viene rinviato. Ma di qualche giorno. Perché le difese - non è detto quella di Berlusconi ma del coimputato Frank Agrama - ottengono termini a difesa

LO SCENARIO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Fra tre giorni la sentenza della Cassazione sui Diritti tv. Ecco le sette ipotesi di Berlusconi per affrontarne le conseguenze politiche

(più giorni per preparare la difesa). O perché gli stessi giudici si riservano e chiedono più tempo.

2 Il congelamento fino a settembre. Ne è convinto Ghedini: «Il processo prescrive a settembre, il 26 per l'esattezza». Avrebbe sbagliato la Corte d'Appello di Milano anticipando i tempi. E la Cassazione, nel fissare le sessioni feriali perché il processo muore (per i reati dell'anno 2002) tra il primo agosto e il 15 settembre, non avrebbe avuto a disposizione tutti i verbali delle udienze. Se sarà chiesto un nuovo conteggio dei tempi, se dovesse avere ragione Ghedini, il processo potrebbe essere rinviato a settembre e, soprattutto, alla III sezione, quella specializzata nei reati tributari. E che ha già assolto Berlusconi in un processo gemello (Mediatrade) stradicando l'origine di tutte le accuse. Stabilendo cioè che Berlusconi dal 1994 non ha più voce in capitolo nelle decisioni delle sue aziende. E certo non può essere stato lui a suggerire il surplus di spese per acquistare i diritti tv dalle major americane e nascondere in conti esteri.

3 Il processo si celebra. La sessione feriale della Corte di Cassazione può rigettare il ricorso delle difese e confermare la sentenza d'Appello. Per il Cav è l'ipotesi più nefasta. Non va in carcere, potrebbe svolgere

per un anno lavori socialmente utili. Il Senato dovrebbe avviare le procedure di voto per decretare la rinuncia all'incarico parlamentare. Berlusconi, che come tutti i *gambler* sta recitando più parti in commedia, lascia filtrare che potrebbe dimettersi da solo. E il giorno dopo staccare la spina al governo Letta. Lascia filtrare anche l'ipotesi opposta: «Il mio destino giudiziario non influenzerà in alcuno modo il percorso del governo».

4 Annullamento senza rinvio. Cioè l'assoluzione. I motivi possono essere i più vari, ad esempio perché il fatto non sussiste. Sarebbe la vittoria del Cav. su tutta la linea. Un trionfo epocale. Roba che Forza Italia, rinata dalle ceneri del Pdl, potrebbe volare nel gradimento oltre ogni aspettativa.

5 Annullamento con rinvio in Appello. I giudici accolgono uno o più motivi del ricorso della difesa, annullano la sentenza e la rinviavano in Appello per un nuovo esame. A questo punto ci possono essere vari sviluppi. Dipende dal tipo di eccezione accolta. E tenendo presente che se la pena finale è inferiore ai tre anni, non ci sono i presupposti per la pena accessoria di interdizione dai pubblici uffici.

6 Il rinvio in Appello fa morire senz'altro un anno di frode fiscale, il 2002. Che però incide nella pena solo per 6 mesi. Resta il 2003 che vale tre anni e sei mesi di pena e prescrive verso giugno 2014. Dovrebbe avere quindi tutto il tempo per tornare in Cassazione per il verdetto finale. A quel punto la pena sarà riformulata. Se resta superiore ai tre anni, resta la pena accessoria.

7 Tra le ipotesi sul tavolo c'è anche che i giudici decidano per il rinvio e che la nuova pena, riformulata dai giudici dell'Appello, sia inferiore ai tre anni. In questo caso il Cavaliere potrebbe essere condannato, solo per la frode dell'anno 2003, e vedere quindi sporcata la sua fedina penale finora intonsa. Ma se la nuova pena, riconteggiata, dovesse essere inferiore ai tre anni, decadrebbero per sempre le pene accessorie.

Insomma, un Cavaliere un po' Calimero ma saldamente seduto in Senato. È un'opzione che piace a molti. Non solo nel centrodestra. E a cui credono un po'. Anche ad Arcore.



Schifani, il gip non archivia Berlusconi «solidale»

GIUSEPPE VITTORI

Il gip di Palermo, Piergiorgio Morosini, dopo tre anni di indagine, dice «no» all'archiviazione (chiesta dalla Procura nel novembre scorso) e dispone nuovi accertamenti a carico di Renato Schifani, indagato per concorso in associazione mafiosa. Una nuova tegola giudiziaria per l'ex presidente del Senato, oggi capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, che vede allungarsi i tempi della sua vicenda. Il giudice, infatti, ha invitato i magistrati a sentire alcuni pentiti per chiarire alcuni fatti. Contro Schifani le accuse di quattro pentiti: Francesco Campanella, Gaspare Spatuzza, Stefano Lo Verso e Innocenzo Lo Sico. «Dopo tre anni di indagini sulla mia persona - ha commentato Schifani - mi

sarei aspettato che il gip accogliesse la motivata richiesta di archiviazione avanzata dalla procura di Palermo e ribadita in udienza. Tuttavia gli approfondimenti istruttori non potranno che confermare la mia totale estraneità a rapporti collusivi con esponenti mafiosi». Morosini ha dato ai magistrati della procura di Palermo 120 giorni di tempo per sentire Cusimano, Drago, Lanzalaco, Giuffrè, Lo Sico e Cannella.

BERLUSCONI ROMPE IL SILENZIO

Per l'occasione, Silvio Berlusconi rompe il silenzio che si è imposto (su suggerimento dell'avvocato Coppi) in attesa della sentenza della Cassazione sul processo Mediaset, proprio per una dichiarazione di solidarietà a favore di Schifani. «Sono sicuro che sarà accertata la

Prato, fuga dal centrodestra. Il sindaco Cenni in bilico

Appeso ad un filo, che però rischia di spezzarsi da un momento all'altro. A Prato il sindaco Roberto Cenni sopravvive e si salva all'ultimo tuffo prima del baratro delle sue dimissioni, dopo aver perso in un colpo solo ben tre consiglieri comunali del centro destra passati all'opposizione. Ma quella che sembrava una fine annunciata della coalizione Pdl e Lega Nord, ma che dal 2009 si è sfaldata, viene solo rimandata. Anche l'Udc ha rotto. E di fatto ad essere congelata è l'azione amministrativa. La situazione sembrava potesse precipitare dopo che l'intero gruppo "Indipendenti per Prato" (Gianluca Banchelli, Luciano Gestri e Francesco Innaco) è passato armi e bagagli all'opposizione.

Così Cenni si è ritrovato sotto nei numeri in consiglio comunale - 20 voti (incluso il suo) contro i 21 della minoranza, a pochi giorni dal consiglio comunale, che dovrebbe approvare il bilancio 2013. Ancora una volta a fare da detonatore è la politica della giunta pratese sulle partecipate, ritenuta sbagliata dai tre transfughi. Un duro colpo per il sindaco che guida l'unico comune capoluogo

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

La giunta rischia di cadere dopo l'uscita dalla maggioranza di tre Pdl e l'avviso di garanzia per corruzione al presidente del consiglio comunale

di provincia ancora nelle mani del centro destra. Ma quando sembrava tutto perduto a salvare Cenni, ci ha pensato Leonardo Soldi. Il consigliere comunale indipendente aveva fatto sapere di voler legare la sua approvazione al documento di bilancio alle dimissioni del presidente Bettazzi: qualora non le avesse date «avrebbe votato contro».

E in questo caso, la giunta, che dopo aver perso tre consiglieri passati all'opposizione, avrebbe rischiato di finire

sotto. Per il momento, quindi, con il voto annunciato di Soldi, appare così scongiurata la crisi della maggioranza e Cenni resta in sella per un solo voto, con l'ex leghista diventato di fatto l'ago della bilancia. Sullo sfondo resta invece la riserva di Tosoni (ex Lega) che per motivi di lavoro il 31 luglio potrebbe non essere in consiglio comunale. E in questo caso la votazione potrebbe finire in pareggio e in teoria Cenni avrebbe tempo fino a prossimo 30 settembre per riproporre il bilancio. Sperando nel frattempo di riuscire a ricomporre i pezzi della maggioranza. In ogni caso, il termine ultimo per approvare il bilancio è il 30 ottobre, in caso contrario è dietro l'angolo l'arrivo del commissario prefettizio. Il sindaco non è disposto a riscrivere il bilancio e nel caso non passasse «sarà un atto politico e i responsabili se ne assumeranno le responsabilità» va ripetendo.

«I numeri sono risicati e nella maggioranza c'è una forte conflittualità» spiega il capogruppo Pd Massimo Carlesì. La svolta con le dimissioni del presidente del Consiglio comunale di Prato Maurizio Bettazzi (Pdl) che giungono

dopo 15 giorni di polemiche che l'hanno coinvolto in seguito all'avviso di garanzia che il presidente ha ricevuto nei giorni scorsi: la Procura di Prato indaga su di lui per il reato di corruzione nell'ambito di un'inchiesta sull'azienda dei rifiuti.

L'elezione del successore di Bettazzi porrà ulteriori problemi perché anche in questo caso la coalizione è spaccata sui nomi in corsa. Non sono momenti facili per il sindaco Cenni, già travolto dai guai giudiziari per il fallimento della sua azienda di famiglia, la Sasch, era pronto a dimettersi se mercoledì l'assemblea comunale non avesse approvato il bilancio. Avrebbe dovuto essere il sindaco della società civile, ma con il cappello dei berlusconiani, famosa la sua foto mentre si fa intervistare sulla tazza del water, ma non ha saputo smarcarsi dai veleni e dalle lotte interne al Pdl e ora difficilmente si candiderà per un secondo mandato. Rimangono in piedi tutti i problemi dentro una coalizione litigiosa e sempre più sotto scacco politico di chi la tiene in vita per un solo voto. «In qualunque modo si concluderà questa vicenda, il dato certo è

che la maggioranza che ha governato Prato negli ultimi 4 anni non c'è più» spiega il segretario Pd di Prato Ilaria Bugetti «siamo stanchi di assistere a questo genere di querelle».

Naturalmente il Pd fa la parte del cinesco sulla riva del fiume e nel frattempo inizia ad organizzarsi in vista del prossimo voto amministrativo. L'obiettivo è riuscire a strappare l'ultimo baluardo rimasto al centro destra. La partita su chi sarà il candidato sindaco del centro sinistra non è ancora aperta, anche se iniziano a circolare già i primi nomi: Ambra Giorgi, il capogruppo Pd in Comune Massimo Carlesì, il sindacalista della Cgil Manuele Marigoldi e la stessa Bugetti. Un pensierino lo sta facendo anche il giovane deputato renziano Matteo Biffoni. Prima però c'è il capitolo congressuale che potrebbe cambiare le carte sulla tavola dei democratici. E la scalata del sindaco di Firenze alla segreteria nazionale potrebbe essere un robusto trampolino di lancio per Biffoni. Ma il Pd deve mandare a casa Cenni e il Pdl e bisogna dire che ce la stanno mettendo tutta per andarci il prima possibile.